DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689645
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.455
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29793.
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954. Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i compagni mobilitati per diffondere nel giorno della festa della Repubblica lo stesso numero di copie della domenica!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 143 | MARTEDI' 24 MAGGIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN UN ARTICOLO DEDICATO ALL'AMICIZIA FRA I POPOLI ITALIANO E SOVIETICO

La Pravda afferma che la politica dei blocchi pone in pericolo la sicurezza del nostro paese

Il rafforzamento delle tendenze favorevoli a una politica estera italiana di indipendenza dopo la firma del trattato austriaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 24 (mattina). — *Il popolo italiano ha nell'Unione sovietica un amico fedele. I rapporti fra i due Paesi potrebbero migliorare notevolmente tanto in campo politico quanto sul terreno dei rapporti economici e culturali. Malgrado gli ostacoli artificiali che oggi vengono frapposti al riavvicinamento fra i due Paesi, le loro relazioni, prima o poi, riprenderanno un corso più felice, poichè non vi è nessuna causa obiettiva che possa impedire l'amicizia fra Italia e U.R.S.S., che non hanno mai avuto e non hanno neppure oggi motivi di contrasto. Occorre per questo che esistano da una parte e dall'altra un sincero desiderio di collaborazione e uno stimolo di buona volontà che, se sono assenti nel governo di Roma, sono invece vivi e operanti nel popolo italiano, come in quello sovietico.*

Tali sono, in sintesi, le idee fondamentali di un ampio articolo che la Pravda di questa mattina, 24 maggio, dedica ad una analisi della politica estera italiana.

Lo scritto prende le mosse dalle recenti celebrazioni del decennale della Liberazione e, dopo un'ampia analisi storica delle vicende italiane di quest'ultimo decennio, affronta l'odierna realtà italiana per valutare la presente politica estera di palazzo Chigi alla luce degli interessi dell'Italia e del suo popolo.

«L'indirizzo di politica estera dei circoli dirigenti italiani — dice la Pravda — non contribuisce in nessun modo ad accrescere il prestigio internazionale dell'Italia, a cui esso impedisce di occupare nell'arena mondiale il posto che le compete. La rinuncia alle sue posizioni nella vita internazionale ha ridotto l'Italia a semplice oggetto della politica dei suoi più forti alleati, mentre il suo territorio è diventato una piazzaforte delle truppe americane in Europa, con una grave minaccia, in caso di guerra, per la sicurezza della popolazione italiana».

Circa i progetti di trasferire nella Penisola le forze armate che gli Stati Uniti dovranno ritirare dall'Austria, la Pravda giudica che «tale misura rafforzerebbe il pericolo di vedere trascinata l'Italia in avventure belliche gravide di conseguenze molto serie».

Con la sua adesione agli accordi di Parigi, il governo di Roma ha causato nuovo danno alla sicurezza italiana: il risorgere del militarismo tedesco, un nemico dell'Italia che, per causa sua, è stata portata più di una volta sull'orlo della rovina. Le lezioni della storia sono eloquenti: se il governo può dimenticarle, esse restano più che mai presenti nella coscienza del popolo. L'articolo rileva quindi il nuovo fermento, seguito con molto interesse da tutta la stampa sovietica, che si è manifestato sulla scena italiana attorno ai problemi di politica estera dopo la felice conclusione del trattato di Stato austriaco. La Pravda osserva che «l'attenzione di molte personalità politiche italiane è sempre più attirata da quelle esigenze, che la vita stessa porta in primo piano, di un mutamento nell'indirizzo della politica estera italiana, nel senso di una maggiore indipendenza dagli Stati Uniti e dalla pericolosa politica dei blocchi».

Oggi anche il governo «costretto a scendere in polemica contro queste nuove correnti; ma, a Palermo, Martino non ha trovato, per combatterle, migliore argomento di quello secondo cui l'Italia dovrebbe addossarsi, per fare una politica di neutralità, un eccessivo fardello di spese militari. «Se si tiene presente — commenta il giornale moscovita — quanto grave sia il peso che l'Italia porta sulle sue spalle nella sua qualità di membro del blocco atlantico, è difficile pensare che tali affermazioni possano convincere sia pure in minima misura l'opinione pubblica italiana».

Ma il quotidiano sovietico si interessa soprattutto al presente e all'avvenire dei rapporti tra l'U.R.S.S. e l'Italia. «Le relazioni italo-sovietiche di questi ultimi anni non possono essere giudicate soddisfacenti; ciò vale tanto per i rapporti economici e politici quanto per quelli culturali. La responsabilità di ciò ricade esclusivamente sui gruppi dirigenti italiani, che non hanno manifestato il desiderio di utilizzare le considerevoli possibilità di sviluppo dei rapporti con l'U.R.S.S. offerte dal costante desiderio sovietico di migliorare le relazioni con tutti i Paesi e di aiutare in tal modo, la distensione internazionale».

In Italia, circoli politici, culturali ed economici chiedono con insistenza che il Paese si distacchi dalla cieca sudditanza alla politica americana per stringere con l'U.R.S.S. rapporti più felici; ma il governo resta sordo a queste voci. Tuttavia «non vi è dubbio — tale è la conclusione della Pravda — che prima o poi il semplice buon senso e il semplice calcolo dei propri interessi prenderanno il sopravvento sulle contingenze effimere, poichè non vi è nessuna causa oggettiva che possa impedire il miglioramento dei rapporti — qualora esso sia desiderato da ambo le parti — fra due Paesi che non hanno mai avuto e tuttora non hanno alcun motivo di litigio. Ne è conferma il fatto che i popoli italiano e sovietico, come i popoli di tutti i Paesi, vogliono la pace e conducono una lotta tenace contro il pericolo di una nuova guerra, per la proibizione delle armi atomiche e degli altri ordigni di distruzione in massa, per la riduzione degli armamenti e la pacifica coesistenza fra Stati che hanno diversi regimi politici e sociali».

GIUSEPPE BOFFA

Pajetta dichiara: la zona neutrale alle nostre frontiere consente una politica di disarmo e di distensione

RAGUSA, 23. — Il compagno Giancarlo Pajetta ha tenuto ieri sera nella principale piazza della città un applaudito comizio elettorale.

La firma del trattato di stato austriaco e il prossimo incontro di Belgrado — ha esordito l'oratore — sono nuove testimonianze della fallimentare politica estera di Scelba e di Martino. A dimostrare la miopia di questo governo basterebbe il fatto che ha voluto accettare l'imposizione anglo-americana sulla spartizione del Territorio Libero di Trieste convincendo i più riluttanti fra i parlamentari governativi a un sacrificio che veniva detto indispensabile per trattenere la Jugoslavia nel blocco occidentale, con il risultato che oggi appare chiaro a ogni osservatore. In questo momento vengono inferti da ogni parte duri colpi alla politica dei blocchi. Coloro che hanno puntato ogni carta della politica estera italiana sull'irrigidimento della situazione guardano disorientati agli avvenimenti nuovi e paiono come presi dal pànico. Uomini politici e giornalisti governativi tentano invano oggi di fare che le parole *distensione, coesistenza, neutralità* spaventino gli italiani e che le trattative e le intese siano considerate come un pericolo grave.

A corto di argomenti, l'onorevole Martino ha coniato una strana teorìa che sta illustrando in questi giorni agli elettori siciliani. Comprendendo che la neutralità non può essere considerata come un'estrema sciagura e nel terrore che gli si chieda conto del suo oltranzismo atlantico, il ministro Martino sostiene che la neutralità è possibile e magari opportuna per i piccoli paesi, come la Svizzera e l'Austria, o per quelli grandissimi come l'India, ma che egli può assicurare che è assolutamente impossibile e deprecabile per i paesi con una popolazione e con una superficie intermedia, come ad esempio l'Italia.

Sta di fatto che il governo italiano non vuole riconoscere l'errore della sua scelta e l'impossibilità di sostenere oltre che la sola alternativa per il nostro Paese sia di aderire a un blocco o all'altro. La scelta della politica dei blocchi è stata fatta dai governi clericali essenzialmente per le necessità di una politica interna faziosa e antipopolare perchè all'esame delle prospettive di una politica estera italiana e alla difesa degli interessi nazionali è stato anteposto un grottesco, esasperato anticomunismo.

I governi italiani non hanno voluto neppure discutere le questioni della Libia e di Trieste per le quali una politica di equidistanza ci avrebbe giovato. Hanno tenuto l'Italia alle porte dell'ONU, ne hanno bloccato il commercio estero per la loro politica a senso unico.

I comunisti sostengono — ha continuato il compagno Pajetta — che alla falsa alternativa Oriente-Occidente è possibile contrapporre l'alternativa politica di blocchi o di politica di distensione. Ed essi credono che sia oggi possibile e necessaria una politica di collaborazione economica e culturale fra tutte le nazioni, di disarmo da parte di tutti, di organizzazione della pace non contrapponendo le nazioni, ma facendo in modo che ognuna possa collaborare con tutte le altre.

L'Italia oggi si irrigidisce in una politica che molti altri Stati occidentali non hanno mai accettato o abbandonano. L'Italia non riconosce la Cina, che è riconosciuta dai paesi scandinavi e dalla stessa Inghilterra; sostiene la necessità di blocchi militari cosiddetti europei che vedono estranei paesi europei come la Svezia, la Svizzera, l'Austria e la Jugoslavia; comprime la sua economia per rifiutare commerci che la Finlandia e la Svezia praticano, facendo progredire le loro industrie.

Invano gli esasperati atlantici di casa nostra vorrebbero impedire agli italiani di guardarsi intorno, sostenendo che le proposte sovietiche non mutano nulla, sono sempre soltanto propaganda. Oggi qualche cosa di nuovo sta avvenendo nel mondo e in Europa proprio alle frontiere di casa nostra. Siamo come a una svolta fra la guerra e la pace. E' stato accettato il principio dell'incontro a quattro, è stato firmato il trattato di stato austriaco, la Jugoslavia e l'Unione sovietica dirimono un aspro contrasto attraverso la discussione, le trattative e amichevoli accordi.

Sarebbe un errore grave non trarre insegnamenti utili per il nostro Paese da quello che avviene. L'Austria e la Jugoslavia ci insegnano che oggi anche per Stati che non sono fra i sommi è possibile un'iniziativa diplomatica, può valere una politica autonoma che prescinda da ispirazioni o imposizioni straniere.

Una situazione nuova si sta creando alle nostre frontiere nord-orientali, una situazione favorevole della quale gli italiani debbono rallegrarsi e sapere trarre profitto. Sono gli atlantici esasperati, sono i discepoli di Foster Dulles che farneticano del vuoto militare che rappresenterebbe un pericolo alle nostre frontiere.

(Continua in 8. pag. 5. col.)

IL GENERALE MANCINELLI STAREBBE GIÀ TRATTANDO CON I MILITARI AMERICANI

La Luce ha sollecitato ieri da Scelba il passaggio in Italia delle truppe U.S.A.

Intollerabile tentativo di far pressioni sullo stesso Capo dello Stato - Ambiguità di Fanfani a Marsiglia

Nel corso dell'odierna cerimonia al Viminale per la firma di un accordo economico, di cui diamo notizia in altra parte del giornale, l'ambasciatrice americana Luce ha sollecitato da Scelba una risposta in merito alla richiesta degli S.U. per il trasferimento in Italia delle truppe americane che dovranno lasciare l'Austria.

Ulteriori informazioni sulla manovra combinata del governo americano e di quello italiano in proposito sono state fornite dall'agenzia americana *UP*. «I capi di Stato maggiore congiunti degli USA — comunica l'agenzia — hanno attualmente allo studio il problema di decidere se sia opportuno per gli Stati Uniti mantenere forze americane in Italia dopo che sarà stato ratificato il trattato di pace austriaco. Secondo notizie che la UP ha raccolto da un'alta fonte militare, il gruppo dei militari della NATO attualmente negli USA sta anch'esso studiando la situazione militare che si verrà a creare in Italia — rispetto alla NATO — con l'entrata in vigore del trattato austriaco e dopo i prossimi colloqui russo-jugoslavi a Belgrado. *I capi di Stato maggiore congiunti sono al corrente del fatto che i capi militari italiani desiderano avere almeno una grande unità americana di stanza in Italia.* Ma i rapporti americani dall'Italia fanno anche presente che il punto di vista del presidente Gronchi e del governo italiano al riguardo sono ancora «incerti». Alcuni eminenti uomini politici italiani — si dice infatti a Washington — non sarebbero molto favorevoli ad una mossa del genere (lo stanziamento in Italia di una grande unità americana) in vista delle proteste che ciò susciterebbe tra i comunisti italiani e tra i loro alleati di sinistra. *Al Pentagono si dice che finchè Gronchi ed il governo non si pronunceranno esplicitamente sulla questione, sarà difficile per lo Stato maggiore americano prendere una decisione finale.* D'altronde i capi di Stato maggiore congiunti sono inclini a tenere in serio conto il punto di vista degli ambienti militari italiani che sono considerati disporre di molto senso della realtà sui problemi della difesa dell'Italia e del Mediterraneo. I capi di Stato maggiore congiunti USA in sostanza ritengono che l'Italia rappresenti una parte vitale delle difese della NATO e sperano che nulla si verifichi ad opera degli uomini politici perchè si indebolisca l'attuale stato di cose».

Queste due notizie (il passo della Luce e l'informazione dell'UP) vengono a confermare in maniera anche più brutale che per il passato il sistema di pressione usato dagli americani verso l'Italia, pressione che questa volta si esercita addirittura nei confronti del Capo dello Stato. Gravissima appare inoltre l'affermazione secondo cui i «militari» italiani sollecitano espressamente il trasferimento di truppe straniere sul territorio nazionale.

I d.c. e Franco

Con tanta maggior forza va denunciata all'opinione pubblica questa situazione, in quanto il governo Scelba avrebbe già affidato ai militari, e precisamente al generale Mancinelli, il compito di condurre avanti le trattative con gli americani, quasi a sottolineare che, in sede politica e di governo, l'accordo può già considerarsi *raggiunto, al di fuori* di ogni controllo del Parlamento e della opinione pubblica.

In questo quadro non può sorprendere, per quanto incredibile, la frase apparsa domenica sul *Messaggero*, ufficioso di Scelba, secondo cui il governo italiano ha assistito con «sgomento» all'accordo raggiunto dalle quattro potenze per l'Austria, e con sgomento accoglie ogni prospettiva di distensione. Non sorprende la frase del clericale Bettiol, secondo cui la neutralità austriaca è fonte di «estrema preoccupazione per il mondo libero»! Trovano altresì logica spiegazione notizie di agenzia secondo le quali l'on. Bettiol è stato di recente a Madrid per tesser le fila di una manovra di riavvicinamento a Franco e di un suo ingresso nello schieramento atlantico, e secondo cui Palazzo Chigi si appresterebbe a lanciare un nuovo progetto di alleanza militare con i regimi fascisti turco e greco.

Negli ambienti politici, a commento di questi orientamenti della cricca governativa, si sottolineava ieri l'ambiguità degli atteggiamenti che caratterizzano tuttora il gruppo dirigente cattolico. L'on. Fanfani *ha tenuto a Marsiglia*, domenica, un discorso in occasione del Congresso dell'MRP, nel quale vi è di preciso solo un richiamo alla «validità» della UEO, ossia del riarmo tedesco. Nel loro congresso, i democristiani francesi hanno «rilanciato» la politica «europeista» che tuttavia, con la morte della CED, si traduce esclusivamente nel riarmo tedesco.

Riferendosi alla neutralità austriaca, Bidault ha detto: «Mi limiterò a costatare che tra la Germania meridionale e l'Italia settentrionale vi sono, attraverso il Brennero, 100 chilometri; in caso di conflitto, gli alleati, per andare da una regione all'altra, dovranno ora passare attraverso il territorio francese e il Moncenisio, e le distanze risulteranno moltiplicate per 15. Questa è forse una vittoria?». Come si vede, i democristiani francesi, che non per caso hanno portato il loro partito a contare sempre meno sulla scena politica francese e europea, riducono le loro concezioni «europeiste» in termini strategici e militareschi, non diversamente da Foster Dulles o dal generale Gruenther.

E' su questo piano che Fanfani intende realizzare quel «collegamento» tra i partiti cattolici europei di cui ha parlato a Marsiglia?

E' evidente che, crollata la CED, un orientamento di questo genere non avrebbe più nessuna copertura ideologica, e toglierebbe ai gruppi dirigenti cattolici ogni qualificazione autonoma nei confronti dello imperialismo americano.

Ostacoli

Nei confronti del previsto incontro a quattro per una soluzione concordata dei problemi europei, per esempio, è evidente che un orientamento di questo genere è diretto a rendere difficile o impossibile qualsiasi accordo. Posizioni di questo genere non hanno niente a che vedere nè con quelle «più vaste intese» auspicate dal messaggio del Capo dello Stato, nè con l'interpretazione che le grandi masse cattoliche dànno della «pacifica convivenza» auspicata dal Pontefice, in contrasto con gli equilibri della «politica di potenza» o dei «valli strategici». Per quanto poi riguarda la politica italiana, è d'accordo il gruppo dirigente cattolico con l'istallazione di truppe straniere sul territorio nazionale e su una involuzione di tipo franchista o turco della politica italiana, in contrasto con i nuovi fermenti europei?

Sebbene Fanfani abbia affermato a Marsiglia che l'attuale crisi della DC è dovuta alla «vivacità propria delle genti mediterranee», è evidente che tale crisi ha le sue radici anche nell'attuale situazione internazionale, e nelle ripercussioni che essa ha sul piano interno. Quel «mutamento della politica estera» che gli attuali dirigenti democristiani dicono di voler evitare, riconfermando la «fedeltà alle alleanze», rischia in realtà di realizzarsi, ma nella direzione peggiore e più grave, attraverso una totale soggezione militare, economica e *ideologica* della politica cattolica — auspice il governo Scelba — ai gruppi più reazionari stranieri e indigeni.

Non è evidentemente un caso che, dalla caduta della CED, e ora con maggior forza dopo l'esempio del governo cattolico austriaco e la elezione di Gronchi, contro questa involuzione si siano schierate con crescente allarme *importanti correnti della sinistra cattolica*, ed anche altre correnti del mondo cattolico, che avvertono il pericolo di una mortale identificazione della propria stessa ideologia con la causa dell'imperialismo americano.

PER LO SVILUPPO DELLA ZONA INDUSTRIALE

I sindacati esigono che a Livorno la base americana sia smobilitata

Il 12 giugno si svolgerà una sessione congiunta dei Consigli generali dei sindacati e delle leghe di Livorno e Pisa

Il problema delle truppe americane in Italia è al centro dell'attenzione delle popolazioni del Livornese e del Pisano. Dopo le prese di posizione dei comitati della pace, si sono riunite a Pisa le segreterie delle Camere del Lavoro di Livorno e di Pisa. Nella riunione è stato esaminato il problema della esistenza della base americana che fu creata nelle due province — secondo la propaganda del Dipartimento di Stato e del governo italiano — per assicurare i rifornimenti alle truppe USA di stanza in Austria. Con la firma del trattato di pace austriaco, e con il conseguente abbandono dell'Austria da parte delle truppe americane, la base di Livorno dovrebbe dunque essere smobilitata, eliminando così un grave ostacolo allo sviluppo della zona industriale Livorno-Pisa. La grave minaccia del trasferimento in Italia delle truppe americane che erano in Austria potrebbe essere però presa a pretesto per rendere impossibile tale smobilitazione. Le due segreterie camerali hanno quindi deciso di invitare i lavoratori e le loro organizzazioni periferiche a prendere immediatamente tutte le iniziative possibili allo scopo di determinare un largo schieramento popolare sotto la parola d'ordine: *«Via le truppe americane, per lo sviluppo della zona industriale Livorno-Pisa. Avanti nella azione popolare per una politica estera di pacifica convivenza nel rispetto dei diritti di tutti i popoli».* A questo scopo le due segreterie hanno deciso di tenere a Livorno, il 12 giugno, una sessione congiunta dei Consigli generali provinciali dei sindacati e delle Leghe delle due province.

La preparazione di questa importante sessione è già iniziata a Pisa dove la commissione esecutiva della CdL si riunirà oggi. Pure nella giornata di oggi si riuniranno a Pisa, i rappresentanti delle organizzazioni aderenti al movimento dei partigiani della pace allo scopo di fissare le linee dell'azione contro la minaccia del trasferimento delle truppe USA dall'Austria in Italia. Domenica ad Ancona, si terrà, su questo tema, una grande assemblea della Pace alla quale prenderà parte anche Don Gaggero.

Fra i lavoratori e le masse popolari si allarga sempre più l'indignazione per le manovre di Scelba e dell'ambasciatrice Luce. I lavoratori del cantiere Ansaldo di Livorno hanno inviato al Presidente della Repubblica e ai Presidenti dei due rami del Parlamento un ordine del giorno nel quale si protesta per «lo sfacciato intervento USA nelle questioni interne italiane» e si decide «di lottare affinchè scompaia dalla scena politica quel governo che niente ha fatto per i lavoratori italiani e perchè la crisi in atto possa dare vita — così vuole il popolo e l'Italia — ad un governo che attui e rispetti la Costituzione, che dia lavoro, tranquillità e pace agli italiani». Ordini del giorno e telegrammi di questo tipo sono stati votati e inviati al presidente della Repubblica e ai presidenti della Camera e del Senato dai lavoratori siemitani della Lamberti, della D'Agostino, dai cementieri, dagli edili e dai lavoratori dei laterizi della provincia. Telegrammi sono stati inviati anche dai rappresentanti delle fabbriche di Nocera.

NOVE DENUNCE ALL'A. G.

Tramutati in arresto i fermi per le pensioni

Il colonnello Guarnaccia e i suoi collaboratori accusati di concussione, truffa, falso ed altri reati ai danni dello Stato

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, la Procura della Repubblica ha ricevuto un lungo rapporto della polizia sulle scandalose vicende riguardanti alcuni uffici delle pensioni di guerra. In base al rapporto, che è stato firmato dal dottor Alfredo Magliozzi, capo della squadra Mobile, sono stati denunciati, in stato d'arresto, il colonnello medico dottor Girolamo Guarnaccia, ex dirigente della commissione medica «Roma-bis» e i seguenti medici e impiegati civili della stessa commissione: Romolo Pellegrino, Dino Marino, Vincenzo Concolino, Vincenzo Castello, Carlo Giardini, Mario Rossi, Antonio Soddu e Aldo Sciarretta. Tutti costoro erano stati «fermati» la mattina del 17 maggio e associati al carcere di Regina Coeli, a disposizione della polizia.

I nove arrestati dovranno rispondere di concussione, falso in atto pubblico, di truffa e di altri reati, tutti aggravati e continuati, ai danni della pubblica amministrazione, nonchè di associazione a delinquere. Per il solo reato di concussione (di un pubblico ufficiale, cioè che «abusando della sua qualità e delle sue funzioni costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità») è prevista una pena che va da un minimo di quattro a un massimo di dodici anni di reclusione.

La prima fase delle indagini su questo clamoroso «affare», che ha suscitato nell'opinione pubblica un'ondata di emozione e di sdegno, si è così conclusa. Alle autorità inquirenti spetta ora il compito di vagliare attentamente le precise responsabilità di ciascun prevenuto e di rispondere alle numerose domande che ancora non hanno ottenuto una precisa risposta: quale è, infatti, la estensione del fenomeno? Quanti mutilati e invalidi hanno dovuto comprare, a prezzo di inenarrabili sacrifici, la pensione alla quale aveva diritto? Quali erano i sistemi adottati per frodare lo Stato e i cittadini?

La prima denuncia

Le indiscrezioni, trapelate nonostante il fitto riserbo che ha circondato il lavoro della polizia, permettono di tracciare un quadro fedele delle clamorose vicende che hanno avuto come teatro il regno del sottosegretario socialdemocratico Preti. La denuncia partì, come è noto, da un'impiegata della commissione medica, la signora A.D.M., abitante in via dei Gelsi, a Centocelle. Costei, aveva scoperto l'illecito traffico ma era stata indotta al silenzio per qualche tempo, con il regalo di piccole somme di denaro. Successivamente, però, qualcuno aveva stimato opportuno allontanare l'incomoda testimone e la signora A.D.M. era stata licenziata.

Sulla scorta delle dichiarazioni della donna la polizia cominciò le sue indagini nel mondo che circonda i sei maggiori uffici delle pensioni di guerra esistenti nella capitale e, in pochi giorni, giunse al «fermo» del colonnello Guarnaccia e della maggior parte dei suoi collaboratori.

Secondo quanto è stato successivamente accertato dal commissario Carlucci, che ha diretto la delicata inchiesta, il traffico prendeva le mosse nei bar situati nelle vicinanze degli uffici delle pensioni, frequentati dagli aspiranti alla pensione i quali, dopo una estenuante e vana attesa dinanzi agli sportelli entravano nei locali per sorbire una bibita, commentando vivacemente il disservizio esistente negli uffici.

Ad un certo punto costoro venivano avvicinati da individui i quali, affermando di essere al corrente del metodo migliore per scavalcare gli ostacoli soprattutto quelli derivanti dalla visita da sostenere dinanzi alla Commissione medica, si offrivano di fungere da intermediari. Naturalmente occorreva «ungere le ruote» e sborsare una somma che variava dalle 250 alle 300 mila lire.

I vari metodi

Qualche centinaio di aspiranti alla pensione (questa è la cifra che sarebbe stata accertata dalla polizia), vista e considerata la difficoltà di ottenere con mezzi legali la sospirata pensione, cedettero alle profferte degli incaricati e racimolarono con enormi sacrifici la somma richiesta. Subito dopo la consegna del danaro (che veniva equamente ripartito tra impiegati e medici) l'aspirante alla pensione veniva «visitato» nello stesso bar dove era stato concluso l'affare, o nella sua abitazione o addirittura in automobile.

Quanto ai metodi seguiti dai personaggi dell'«affare», essi andavano dalla sostituzione delle radiografie, alla falsificazione dei referti, ai mutamenti di dati o anche soltanto alla accelerazione di una «pratica» che dormiva da anni in qualche polveroso scaffale. Di tutte le operazioni pare sia stata tenuta una contabilità su un registro che elencava tutte le «visite» e tutte le «accelerazioni».

La denuncia sporta all'Autorità giudiziaria nei confronti dei protagonisti della sporca vicenda ha gettato un fascio di luce su uno dei più delicati e intricati settori della attività governativa. Nel nostro paese vi sono almeno ottantamila persone che attendono — a volte addirittura dal 1945 — il riconoscimento dei sacrifici e delle mutilazioni conseguenti alla guerra. Per la stragrande maggioranza di essi, ottenere la pensione è diventato un sogno irrealizzabile: hanno dovuto per anni bussare a decine di uffici, riempire centinaia di moduli, spendere un piccolo patrimonio in carta bollata e in documenti, senza alcun costrutto.

Respinti da un apparato farraginoso e inefficiente, umiliati e immiseriti, questi ottantamila aspiranti alla pensione hanno ben ragione di guardare con gli occhi sbarrati a quel che è accaduto nel chiuso degli uffici e che è venuto alla luce soltanto in seguito alla vendetta di un'impiegata licenziata.

IL GOVERNO INCAPACE DI RISOLVERE LE GRAVI AGITAZIONI DEL PUBBLICI DIPENDENTI

Rinviata ad oggi la decisione sui professori Passo unitario della CGIL per i parastatali

Lunghissimo incontro Ermini-Gava — I sindacati confutano la propaganda governativa

L'atteso incontro fra i rappresentanti del Fronte Unico della Scuola e il ministro Ermini, che doveva svolgersi ieri sera alle ore 19, è stato rinviato alle 9 di stamane. A tale decisione si è giunti dopo una intensa giornata di colloqui e di incontri che hanno assunto a volte aspetti drammatici.

La giornata si è aperta con una visita del ministro della P.I. a Scelba. Nel pomeriggio Ermini si recava al Ministero del Tesoro per mettere a punto col suo collega Gava la risposta definitiva, promessa dal governo per ieri, alle controproposte presentate dai professori venerdì scorso.

Il colloquio, senza dubbio assai laborioso, si protraeva assai più del previsto, mentre i delegati del Fronte della Scuola, convocati al ministero della P.I. fin dalle 19, attendevano a lungo invano. Soltanto alle 20,30 il ministro Ermini si faceva vivo e chiedeva ai rappresentanti dei professori di rinviare a stamane l'incontro, dovendo portare prima a compimento «una discussione preliminare».

Dalle movimentate vicende di ieri sera si è avuta la chiara sensazione che il ministro Ermini voglia evitare di presentarsi davanti ai professori con un nuovo rifiuto che lo squalificherebbe definitivamente; d'altra parte, tanto Gava che lo stesso Scelba sarebbero decisi a non «capitolare», costringendo i professori a dare attuazione alla terza fase dell'agitazione: di qui la necessità per i vari esponenti del governo di avere a disposizione alcune altre ore di tempo per trovare una via d'uscita.

Anche la vertenza dei parastatali non accenna a risolversi. Il governo, incapace e sordo a comprendere i bisogni e le aspirazioni di questa altra vasta categoria di lavoratori, continua a mantenere un atteggiamento negativo, avvalendosi dell'aperto appoggio della stampa cosiddetta d'informazione e della RAI per diffondere sempre nuove menzogne sul conto dei parastatali.

Il Comitato di Coordinamento tra le Federazioni di categoria e i sindacati autonomi parastatali si è riunito per l'esame della situazione. Esso ha riconfermato ancora una volta la ferma decisione di tutta la categoria di proseguire la lotta sino all'ottenimento dei miglioramenti economici che sono alla base della vertenza.

I rappresentanti dell'organizzazione confederale in seno ai Consigli di amministrazione e ai Collegi sindacali degli Istituti previdenziali, hanno invitato dal canto loro ad una riunione comune i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali degli stessi organismi, per esaminare il problema dello sciopero dei parastatali, soprattutto sotto il riflesso dei gravi danni che derivano alle categorie lavoratrici, interessate al normale funzionamento di detti Istituti e per mettersi a disposizione per quella opera conciliativa che, nulla sacrificando degli interessi dei lavoratori, e insieme dei diritti dello Stato, valga ad avviare la vertenza verso una soddisfacente soluzione.

Negli ambienti della CGIL, intanto, si faceva notare ieri sera che l'affermazione fatta da taluni, secondo la quale ogni deliberazione degli Enti parastatali in materia di trattamento economico del personale sarebbe soggetta all'approvazione del Ministro competente di concetto con quello del Tesoro, è assolutamente infondata. Infatti, l'art. 11 del Decreto Legislativo del 5 agosto 1947, numero 77, cui ci si riferisce per rendere accettabile quel-

(Continua in 7. pag. 8 col.)